

Premessa



Lingue autoctone, lingue alloctone, insediamenti antichi, immigrazioni recenti hanno contribuito e contribuiscono a fare dell'Italia una realtà plurilingue molto eterogenea, nella quale l'esperienza sia individuale che sociale del bilinguismo o della diglossia, in svariate modalità e realizzazioni, è da secoli radicata in tutto il territorio. Cambiano nel tempo i ritmi e l'intensità dei contatti e degli scambi mutui, ma anche quando nel passato la cartina linguistica dell'Italia sembrava riflettere equilibri stabili e immutabili, derivati da fratture sociali che si perpetuavano nel tempo, la convivenza di lingue e di dialetti diversi ha pur sempre generato mutamenti e innovazioni nella loro struttura linguistica e nelle concrete produzioni scritte e orali.

I saggi che pubblichiamo in questo monografico abordano la fenomenologia delle lingue in contatto da prospettive diverse che mettono a fuoco aree geografiche italiane di forte tradizione plurilingue, dall'arco alpino alla Sicilia. I primi due contributi riguardano territori molto vicini tra loro (la Val di Fassa, nel Trentino nord-orientale, e la Bassa Atesina nell'Alto-Adige) appartenenti a una regione di confine che è esposta da lungo tempo in modo caratterizzante al bilinguismo e al trilinguismo. Il saggio di Ilaria Fiorentini si sofferma su una specifica situazione di contatto linguistico tra italiano e ladino, prendendo in esame i segnali discorsivi di riformulazione nella conversazione bilingue dei parlanti della Val di Fassa allo scopo di stabilire l'eventuale lingua di riferimento nel ricorso a tali segnali. Dal canto suo, Simone Ciccolone elabora una tipologia dei fenomeni di contatto che emergono in un corpus di produzioni orali di parlanti alto-atesini, soprattutto dell'area Bassa Atesina, tracciando al tempo stesso un quadro generale della complessa realtà sociolinguistica dell'Alto-Adige e mettendo in luce gli atteggiamenti dei parlanti nei confronti dei codici.

Si sofferma, invece, sulla lingua delle nuove comunità di migranti in Italia il saggio di Maria Vittoria Calvi, che analizza gli effetti del contatto linguistico tra italiano e spagnolo nel parlato di giovani latinoamericani immigrati (o in alcuni casi nati) a Milano e dintorni. Le considerazioni svolte da Calvi prendono le mosse da un corpus di 30 interviste sociolinguistiche rivolte a

giovani provenienti soprattutto dal Perù e dall'Ecuador e, senza trascurare la rilevazione di concreti aspetti linguistici che sono analizzati quali indicatori di fenomeni di interferenze dell'italiano nello spagnolo, riguardano soprattutto gli atteggiamenti linguistici manifestati dagli intervistati nei confronti dei due codici usati e le strategie identitarie a essi connesse.

Il contributo di Massimo Cerruti ritorna su un tema che ha interessato sin dagli inizi la tradizione di studi della sociolinguistica italiana: l'italianizzazione dei dialetti. Lo studioso, che interpreta il fenomeno come effetto strutturale della pressione sociale e culturale che l'italiano esercita su di essi, pone la questione della tenuta della vitalità linguistica dei dialetti in prospettiva futura, ponderando sulla base dei fenomeni di italianizzazione rilevabili a tutti i livelli della lingua fino a che punto appare attualmente pregiudicata l'individualità dei dialetti come sistemi linguistici autonomi.

Infine, il saggio con cui si chiude questo dossier indaga sugli effetti lessicali del contatto linguistico tra catalano e siciliano in epoca antica, incentrandosi in particolare sul fenomeno del prestito lessicale. Lorenzo Azzaro passa in rassegna e discute la bibliografia che si è finora occupata di rilevare e censire l'eredità linguistica catalana nel siciliano mettendo in luce le difficoltà metodologiche che tale operazione ha comportato, difficoltà che al tempo stesso hanno in certo qual modo condizionato i tipi di metodi impiegati.